

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

COMMISSIONI RIUNITE (V e VI):

Esame degli aspetti economici e congiunturali dei decreti-legge Pag. 1

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA » 16

ERRATA CORRIGE » 17

CONVOCAZIONI:

Giovedì 18 luglio 1974

Commissione inquirente per i procedimenti di accusa Pag. 18

Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio » 18

Affari costituzionali (I) » 18

Giustizia (IV) » 19

Bilancio e programmazione - Partecipazioni statali (V) » 19

Finanze e tesoro (VI) » 19

Istruzione (VIII) » 20

Lavori pubblici (IX) Pag. 20

Trasporti (X) » 20

Agricoltura (XI) » 21

Industria (XII) » 21

Lavoro (XIII) » 21

Igiene e sanità (XIV) » 21

Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni » 22

Martedì 23 luglio 1974

Lavoro (XIII) » 22

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE PARTECIPAZIONI STATALI (V) e FINANZE E TESORO (VI)

MARTEDÌ 16 LUGLIO 1974, ORE 10,15. — *Presidenza del Presidente della VI Commissione, LA LOGGIA, indi del Presidente della V Commissione, REGGIANI.* — Intervengono i Ministri del bilancio e della programmazione economica Giolitti, del tesoro, Emilio Colombo e delle finanze Tanassi; e i Sottosegretari di Stato per il bilancio e la programmazione economica Morlino, per il tesoro Fabbri e per le finanze, Lima e Giuseppe Amadei.

ESAME DEGLI ASPETTI ECONOMICI E CONGIUNTURALI DEL COMPLESSO DEI PROVVEDIMENTI ADOTTATI DAL GOVERNO.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, Giolitti, afferma che nella presente occasione l'esposizione dei tre ministri finanziari non è quella di tre « governi » diversi, come ironicamente qualcuno ha sostenuto. La motivazione fondamentale dei provvedimenti adottati dal Governo — di quelli fiscali, come di quelli parafiscali e tariffari — è da ricercarsi nella complessità e nella dimensione dei problemi sollevati dall'odierna situazione italiana, che rendono necessaria una strategia unitaria, basata soprattutto su due linee portanti: la lotta all'inflazione e il risanamento del *deficit* della bilancia dei pagamenti. Queste due linee sono strettamente connesse. Ma gli effetti congiunturali di provvedimenti di breve periodo sarebbero del tutto effimeri se non collocati in una prospettiva di intervento di lungo raggio, e questo non può intraprendersi senza realizzare quella premessa.

Sottolinea la sostanziale convergenza sulle linee generali di siffatta diagnosi che si è avuta sia in seno al Governo, sia nell'incontro con i sindacati. In questo quadro, un peso rilevante è da attribuire a cause esogene, come l'aumento dei prezzi delle materie prime e del greggio, con virulente ripercussioni sui prezzi dei prodotti all'interno. D'altro canto, sottolinea che la differenziazione tra *oil deficit* e disavanzo da altri fattori mirava a suo tempo a fronteggiare le enormi dimensioni delle conseguenze indotte sulla bilancia dei pagamenti esclusivamente dall'aumento incontrollabile del prezzo del petrolio. Oggi tuttavia si deve prescindere da formali differenziazioni e ci si deve impegnare sia a frenare il tasso di inflazione, sia a riequilibrare il volume complessivo della bilancia dei pagamenti, operando un'inversione di tendenza nel rapporto tra l'importazione e l'esportazione mediante un'azione dal lato dell'importazione, e cioè della domanda, anche in relazione all'attuazione del primo obiettivo. Al riguardo, sono molto importanti alcune quantificazioni relative alla bilancia commerciale, in cui si è registrato un costante disavanzo nel corso degli ultimi mesi; mentre la bilancia dei pagamenti valutari presenta, nel mese di maggio, un disavanzo di 1.000 miliardi di lire, si ha una riduzione nel mese di giugno (400 miliardi) e in questo primo scorcio di luglio. Tale inversione di tendenza non ri-

guarda tuttavia il commercio con l'estero, che presenta un disavanzo persistente: il che sta a dimostrare che non si è superato il momento critico della bilancia dei pagamenti, come pure quello del tasso di inflazione. Ed infatti, anche se si assiste ad una decelerazione del tasso di inflazione, l'andamento dell'indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati è stato nel mese di giugno pari al 17,1 per cento in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. È necessario fare leva sui primi sintomi di ripresa, ma non adagiarsi su di essi.

Quanto alle critiche sui provvedimenti fiscali, osserva che, sotto il profilo della loro equità distributiva, bisogna tenere conto di una premessa fondamentale: la necessità di fare fronte tempestivamente a siffatta mole di problemi. È peraltro contestabile l'affermazione secondo cui si è trascurata l'imposizione diretta. Nella manovra fiscale adottata la lotta all'evasione rimane il cardine fondamentale, anche se con effetti non del tutto immediati ma di indubbio valore dimostrativo. Nel campo dell'imposizione indiretta si è proceduto, nello stesso spirito, all'abolizione di esenzioni e di agevolazioni per l'IVA. Anche le imposizioni *una tantum* sulle abitazioni, sugli automezzi e sui natanti mirano a riequilibrare il rapporto tra tassazione diretta e indiretta, secondo un certo criterio di progressività. Analoghi criteri di equità distributiva hanno presieduto all'aumento differenziato delle tariffe dei servizi pubblici.

Da tali provvedimenti ci si attende innanzitutto, per evitare aumenti dei prezzi, un mutamento dei comportamenti e delle aspettative del consumatore, cioè una riduzione della domanda globale, con conseguente contenimento dei prezzi. Ma condizione essenziale per l'efficacia di tali provvedimenti è una coerente rigida politica della spesa pubblica, volta ad eliminare sprechi e disfunzioni, attesa la sua stretta connessione con la suddetta rigorosa politica dell'entrata. In questo senso, la lotta agli sprechi e agli enti inutili esige un maggiore e più deciso impegno da parte del Governo, del Parlamento, della amministrazione.

Per quanto attiene la proiezione degli effetti di tali provvedimenti nel lungo periodo, e la loro coerenza con finalità a più ampio spettro, si pone il problema della sincronizzazione della manovra fiscale con quella creditizia. Va evitato, tuttavia, l'equivoco secondo cui la manovra dal lato del credito dovrebbe avere dimensioni automaticamente compensative della prima.

L'effetto netto finale deve essere senz'altro riduttivo della domanda globale; la manovra creditizia va innanzitutto indirizzata nel senso di selezionare gli investimenti prioritari, produttivi e sociali.

I provvedimenti di breve periodo sono dunque propedeutici a quelli a lungo termine; gli uni e gli altri non si pongono in rapporto alternativo tra loro, ma si evidenziano quali aspetti di due fasi strettamente e funzionalmente connesse. In questo senso, sul programma a medio termine del Governo, si gioca la stessa credibilità del nostro paese in campo internazionale; e solo agendo tempestivamente nell'immediato ed insieme tenendo presente un'ottica meno miope si può ritenere concretamente possibile attuare quel risanamento economico, politico e sociale del paese che tutti auspicano.

Il Ministro del tesoro Colombo ribadisce la necessità di una manovra fiscale, parafiscale e tariffaria come quella che il Governo ha posto in essere, segnalando come il suo criterio ispiratore sia stato, in primo luogo, la compressione della spesa destinata al consumo, in particolare ai consumi ad alto contenuto di importazione, salvaguardando per contro la spesa di investimento. I provvedimenti debbono assicurare una riduzione di mezzi monetari di almeno 3 mila miliardi nell'arco di 12 mesi, fra il luglio 1974 e il luglio 1975; ed è necessario che questo prelievo straordinario sia effettuato in direzione dei mezzi monetari destinati soprattutto a consumi privati, se si vuole essere certi di riconquistare, insieme con la stabilità, anche la ripresa produttiva. Obiettivo principale della manovra è il contenimento del tasso di inflazione, come condizione essenziale per il controllo del *deficit* della bilancia dei pagamenti, e, di conseguenza, di un sano rilancio della nostra economia. In effetti, non a torto si è parlato per gli anni più recenti di espansione drogata giacché ad un incremento della produzione e dell'occupazione (più 250 mila unità nel 1973) ha fatto riscontro un pesante aggravio dei prezzi all'ingrosso e al minuto, mentre la scala mobile è scattata, nel solo 1973, di ben 24 punti. All'inizio di questo anno poi è apparso chiaro che, ove la situazione non fosse radicalmente cambiata, le partite correnti della nostra bilancia dei pagamenti sarebbero risultate alla fine del 1974 in *deficit* di 10 miliardi di dollari, pari a 7 mila miliardi di lire, dei quali metà dovuti a squilibri di ordine interno, metà all'aumentato prezzo del petrolio. Nemmeno un grande paese come gli Stati Uniti, negli anni peg-

giori dal punto di vista dei conti con l'estero, aveva raggiunto un *deficit* così elevato; ed il prodotto lordo reale degli USA è oltre 14 volte quello italiano.

Il Ministro del tesoro ricorda, quindi, che ad un *deficit* di queste proporzioni difficilmente si sarebbe potuto far fronte con prestiti esteri, che difficilmente si sarebbero trovati paesi disposti a concederli e che, in ogni caso, anche ammesso che lo si potesse fare, sarebbe stato impossibile poi far fronte agli impegni assunti. La situazione è peggiorata ulteriormente nei mesi successivi. A fine maggio, il *deficit* corrente ascendeva a 3.400 miliardi di lire, l'ammontare dei prestiti era salito ad oltre 10 miliardi di dollari; le riserve valutarie, con un *deficit* medio mensile delle partite correnti superiore al miliardo di dollari, potevano bastare per due mesi; furono adottati i provvedimenti di regolamento del credito ed il deposito cauzionale del 50 per cento sulle importazioni di beni di consumo: è stato a questo punto che, rifatti i conti, si è accertato che per risalire la china occorreva una riduzione dei mezzi monetari di almeno 3 mila miliardi di lire in 12 mesi. Una operazione di tali dimensioni dovrebbe consentire: a) di ridurre di 1.200-1.300 miliardi di lire (2 miliardi di dollari) il *deficit* delle partite correnti della bilancia dei pagamenti in 12 mesi e di 3 miliardi di dollari in 18 mesi; la parte restante del *deficit* dovrebbe essere quella derivante dal maggior costo del petrolio e ad essa si dovrebbe poter far fronte con prestiti esteri; b) di ridurre, all'interno, il tasso di espansione dei prezzi, in modo da bloccare l'inflazione e difendere, quindi, il potere di acquisto dei salari, evitando complicazioni in tema di competitività nazionale della nostra produzione e perciò pericoli gravi per l'occupazione; c) di sollecitare la capacità di risparmio delle famiglie; d) di operare una più elastica manovra del credito, in modo da poter toccare, entro il marzo 1975, una espansione totale di 22.400 miliardi, la quale consente l'aumento degli investimenti per 22 miliardi circa. Sono state, del resto, già adottate le decisioni necessarie, che saranno formalizzate nei prossimi giorni dal Comitato per il credito, in modo da far affluire, con la necessaria rapidità, i mezzi indispensabili alle attività produttive, soprattutto alla piccola e media industria, all'edilizia, alle imprese del Mezzogiorno, all'agricoltura.

Informa inoltre il Parlamento che l'inversione di tendenza manifestatasi nelle ultime settimane nella bilancia dei pagamenti (fenomeno che va valutato ancora con grande pru-

denza e per il quale si attendono ulteriori conferme) ha consentito la ricostituzione di margini di liquidità presso le aziende di credito: il che significa che è già ripresa, sia pure in misura minima, la adduzione di credito ordinario alle imprese.

Il Governo ritiene che le banche debbano far affluire le nuove disponibilità in primo luogo verso le medie e piccole imprese produttive. Tuttavia, mentre occorre alimentare il flusso del credito verso le imprese, occorre anche evitare che si ricrei una situazione di eccedenza di liquidità, che riproporrebbe effetti negativi sul livello dei prezzi e sulla bilancia dei pagamenti. Di qui l'esigenza di operare il prelievo fiscale progettato.

Il Governo è consapevole della elevata dose di sacrifici che chiede agli italiani, ma i sacrifici sarebbero certamente maggiori se non venisse realizzata compiutamente questa coraggiosa politica. Se il prelievo fiscale straordinario non venisse operato o se il gettito venisse sostanzialmente ridotto, si dovrebbe fare affidamento esclusivamente sulla politica monetaria, che, a lungo andare, produrrebbe effetti molto negativi sull'attività delle aziende e quindi sulla occupazione. A breve termine la politica di regolazione del credito ha frenato la speculazione sulle materie prime, ha indotto le imprese a ridurre le scorte (che erano state alimentate in maniera eccessiva, scontando futuri aumenti dei prezzi), ha indotto almeno una parte del risparmio italiano investito all'estero a rientrare in patria. Ma la manovra fiscale oggi si rende necessaria per procedere con sicurezza lungo la strada del riaggiustamento tra domanda e offerta di risorse interne. E a mano a mano che si procede verso questo obiettivo e si consolida la possibilità di riconquistare la stabilità monetaria, riemerge la possibilità di adeguare l'uso dello strumento del credito alle esigenze del finanziamento degli investimenti (e non di nuovi consumi).

L'occasione deve essere colta per rimettere ordine nel settore pubblico (dallo Stato, alle regioni, ai comuni), per abbandonare la pratica del *deficit* illimitato, per puntare, nel settore industriale pubblico e privato, verso livelli di produttività più elevati che ci consentano di tenere il passo con gli altri paesi sul mercato internazionale e di sviluppare decisamente l'agricoltura, anche in rapporto all'esigenza di ridurre il peso che il *deficit* del settore alimentare ha sulla bilancia dei pagamenti. Infine, uno sforzo deciso deve essere fatto per ridare vigore alla politica di sviluppo del Mezzogiorno. Questi impegna-

tivi obiettivi richiedono uno sforzo deciso e solidale delle forze politiche e delle forze sociali.

Dopo aver dichiarato la doverosa disponibilità del Governo a recepire ogni utile suggerimento che il Parlamento potrà fornire per la migliore articolazione dei provvedimenti adottati, il Ministro Colombo conclude affermando che in Parlamento nessuno potrà sottrarsi alle proprie responsabilità, sia la maggioranza, sia le opposizioni, nei ruoli distinti che loro competono. Se una politica di serietà come quella che è stata delineata dal Governo potrà essere compiutamente realizzata le gravi difficoltà congiunturali che oggi caratterizzano la situazione del nostro paese potrebbero essere l'occasione per l'avvio di una nuova e più equilibrata fase di sviluppo.

Il Ministro delle finanze Tanassi osserva innanzitutto che a fronte del difficile momento che il paese attraversa, caratterizzato dalle accentuazioni del fenomeno inflazionistico e dallo scompensamento dei nostri conti con l'estero, la manovra fiscale si inserisce come strumento essenziale per conseguire la riduzione della base monetaria, un apprezzabile contenimento dei consumi e un arresto del crescente aumento dei prezzi.

I provvedimenti adottati non trascurano di considerare il diverso apporto che può essere richiesto alle varie categorie di contribuenti, in funzione della rispettiva capacità contributiva, e le ripercussioni sul sistema economico e produttivo, e in particolare sul livello dell'occupazione. In questo quadro si sono dovuti anzitutto operare alcuni ritocchi delle aliquote relative alle imposte di più pronta riscossione e di più cospicuo gettito. Al tempo stesso, si sono previste due imposizioni straordinarie *una tantum* sulle case di abitazione e sugli autoveicoli, motocicli, autoscafi ed aerei da turismo, diversificando l'entità del carico tributario imposto, così da salvaguardare le categorie meno abbienti e i lavoratori a più basso reddito. L'incidenza del maggior costo della vita sui redditi più modesti è stata tenuta presente anche sotto un altro profilo, prevedendosi una ulteriore detrazione per i redditi di lavoro subordinato ed elevandone i limiti di esenzione fiscale.

Il gettito dei provvedimenti adottati nell'arco di 12 mesi è previsto in circa lire 1.687 miliardi (di cui circa 480 miliardi per l'aumento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, 280 miliardi per l'imposta *una tantum* su auto, motocicli, autoscafi ed aerei; 360 miliardi per l'aumento dell'aliquota IVA per le carni bovine, ecc.), senza

tener conto dell'entrata derivante dall'imposta *una tantum* sulle case di abitazione, il cui calcolo è assai arduo. Occorre tuttavia tener presente che riduzioni di entrata deriveranno, oltre che dalla prevista detrazione di imposta sui redditi inferiori a quattro milioni di cui si è detto (per un importo totale annuo di circa 300 miliardi), anche dal ripristino dei buoni benzina per i turisti (circa 30 miliardi).

Quanto ai criteri informativi dei singoli provvedimenti, osserva che nel settore della imposizione diretta (con il decreto n. 259) la azione rivolta al perseguimento di un maggior gettito non è andata disgiunta da quella volta a realizzare un migliore equilibrio del carico impositivo, attraverso un adeguamento di taluni redditi ai valori effettivi. Sono stati perciò aumentati i coefficienti di rivalutazione dei redditi catastali. È stato poi disposto l'aumento al 30 per cento dell'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, oltre all'accennata ulteriore detrazione concessa ai lavoratori subordinati. La preoccupazione di non influire ulteriormente sul livello dei prezzi e di qui sui salari reali ha indotto il Governo a limitare la maggiorazione, in misura sensibile, dell'aliquota dell'IVA (dal 18 per cento al 30 per cento) ai prodotti di lusso e voluttuari e a questi assimilabili nell'attuale congiuntura. Al fine di ridurre l'esborso di valuta all'estero è particolarmente diretto il consistente aumento dell'aliquota dell'IVA sulle cessioni e importazioni di carne bovina, mirandosi anche a orientare in tal modo il consumo interno di carne verso altri prodotti di uguale valore nutritivo, in direzione dei quali più sollecitamente potrà indirizzarsi lo sviluppo della zootecnia nazionale.

Oltre ai provvedimenti di carattere più strettamente impositivo, l'azione del Governo sarà particolarmente incisiva nel campo della lotta all'evasione fiscale. A tal fine, con il decreto n. 260, si introducono nuovi poteri di controllo per l'amministrazione finanziaria nell'accertamento delle obbligazioni tributarie e nel controllo del comportamento dei contribuenti, rafforzandosi le facoltà degli uffici finanziari nei confronti di quelle categorie di contribuenti che costituiscono gli evasori più persistenti e abituali (specie quelli che rientrano nel regime dell'esonero totale e in quello forfettario, cioè i contribuenti con un volume di affari annuo non superiore a cinque milioni di lire e quelli con un volume di affari tra 5 e 21 milioni).

L'assoggettamento all'IVA dei professionisti e di soggetti diversi dalle imprese, oltre

che soddisfare l'esigenza di imporre un identico prelievo fiscale in relazione a situazioni obiettivamente identiche (analogamente a quanto avviene in altri paesi della Comunità europea), vale a rendere più sicuro ed efficiente l'accertamento dei redditi professionali. Il deplorabile fenomeno dell'evasione fiscale può tuttavia essere efficacemente combattuto sia con adeguati strumenti giuridici sia con quelli operativi, dotando cioè l'amministrazione di un organico qualitativamente e quantitativamente adeguato, atteso che l'entità del personale effettivo, rimasta inalterata dal 1962, ammonta oggi a 55.199 unità (notevolmente inferiore, cioè, a quanto si registra in analoghe amministrazioni finanziarie dei paesi europei). Nonostante la limitatezza del personale a disposizione, l'amministrazione finanziaria è stata posta di fronte a nuovi e più gravosi compiti con l'attuazione della riforma tributaria, sia in materia di tributi locali in precedenza gravanti sui comuni e sulle province, sia per quanto attiene la piena attuazione dell'anagrafe tributaria e l'aggravio di lavoro conseguente al cosiddetto « condono fiscale ». Non sembra pertanto eccessiva o comunque ingiustificata la decisione di incrementare i ruoli dell'amministrazione finanziaria di 12.073 unità, di cui 6.513 meccanografi, necessari per il funzionamento dei 3.179 nuovi impianti elettronici già installati e che esigono oltre novemilacento addetti. Occorre poi tener presenti le nuove necessità di personale che la revisione del contenzioso tributario ha determinato e che è valutabile in oltre 3.000 unità. Il Governo ha, con profondo senso di responsabilità, valutato il fabbisogno di personale del Ministero delle finanze, nella consapevolezza che se limitazioni possono porsi in tema di personale in altri settori della pubblica amministrazione, nessun criterio particolarmente restrittivo può seguirsi per la amministrazione finanziaria senza arrecare un grave pregiudizio alla concreta possibilità di conseguimento e di incremento delle entrate dello Stato.

Il Governo pertanto si attende che il Parlamento, con pari senso di responsabilità ratifichi questa sua decisione.

Il deputato D'Alema osserva che le criticabili misure adottate con la decretazione d'urgenza presentano anche il difetto di non essere minimamente correlate ad urgenti e necessarie misure intese ad una efficace lotta contro l'evasione tributaria, contro l'esportazione dei capitali, contro l'accaparramento delle scorte. Scardinato su pressione delle maggiori imprese il blocco dei prezzi, la stretta

creditizia ed il massiccio prelievo fiscale colpiscono sia le minori imprese che i piccoli operatori, sia i lavoratori che i ceti medi. Il dibattito sulla stretta creditizia ha posto in luce il problema dell'indirizzo e della selezione dei flussi creditizi. Il miglioramento recente della bilancia dei pagamenti (ed in ciò consente con i ministri) non può essere sopravvalutato. I dati della bilancia commerciale dimostrano che il Governo non controlla il fenomeno delle sovra e sottofatturazioni. La politica petrolifera dimostra che un serio piano per nuovi rapporti internazionali non esiste.

Chiede notizie circa la prosecuzione delle disposizioni concernenti i depositi infruttiferi per le importazioni, disposizioni che la sua parte considera positive. I dati e le conoscenze non sono patrimonio del Parlamento e nemmeno del Governo nel suo complesso, ma solo del Tesoro e della Banca d'Italia. Anche le destinazioni specifiche e le disaggregazioni della spesa pubblica restano un mistero: non si sa quanto verrà privilegiatamente indirizzato verso la Montedison, l'industria di Stato, la speculazione finanziaria, né si conosce se alla politica della casa, della agricoltura, dell'edilizia scolastica, delle opere di urbanizzazione verranno destinate solo le briciole. Quanto alle misure recenti per un finanziamento di cinquecento miliardi per il credito speciale si chiede come verranno selezionati i flussi. Le misure creditizie e fiscali, egli teme, non modificheranno il vecchio sistema di potere riproducendo così le cause che hanno condotto all'attuale crisi. Gli indugi per i prestiti internazionali fanno pensare che non si intendano allentare le politiche frenanti già adottate.

Per una politica selettiva della spesa ricapitola le richieste della sua parte per il rifinanziamento del credito agevolato alla piccola e media industria, per l'Artigianocassa, per la esportazione. La politica di sostegno delle cartelle fondiarie deve essere indirizzata al tipo di edilizia previsto dalle leggi nn. 865 e 167.

Venendo all'esame della manovra fiscale il deputato D'Alema osserva che si è scelto l'intervento sulle accise: si sono insufficientemente tassate le persone giuridiche e le società finanziarie; l'imposizione sui fabbricati è distorta. Osserva che la decretazione d'urgenza non risponde per numerosi decreti al dettato costituzionale: per questo aspetto la sua parte userà tutti gli strumenti regolamentari affinché le disposizioni relative al personale finanziario, alle mutue, agli enti di sviluppo, vengano ripresentate nella forma di

disegni di legge ordinaria. Quanto ai contenuti dell'insieme dei decreti fiscali essi vanno cambiati radicalmente. Nessuna volontà innovativa emerge in direzione di una lotta moralizzatrice contro i privilegi e contro gli sprechi. (L'atteggiamento della democrazia cristiana nel recente dibattito sugli enti superflui è in tal senso illuminante). È necessario e non difficile per l'amministrazione finanziaria sottoporre a severi controlli le poche decine di importatori di carne e le poche centinaia di grossi importatori ed esportatori abituali. Parimenti è possibile e necessario intervenire contro le evasioni contributive.

La sua parte insiste per l'abrogazione delle norme relative al pagamento differito delle imposte di fabbricazione sui prodotti petroliferi che creano, per i produttori, una rendita fiscale di 500 miliardi.

Per quanto concerne i contributi mutualistici occorre abbassare le aliquote; è necessario ridurre il prezzo dei farmaci vietandone la costosa pubblicità, occorre intervenire al più presto per il riordinamento generale del sistema mutualistico iniziando dallo scioglimento delle gestioni commissariali.

Gli interventi per gli enti di sviluppo in agricoltura vanno rivisti nel quadro regionale; per gli enti locali non si può continuare a battere la strada che condurrebbe alla loro totale paralisi. La politica della spesa va selezionata e qualificata in direzione del Mezzogiorno, dei trasporti pubblici, dell'edilizia popolare, dell'agricoltura, specificandone le destinazioni.

Fenomeni di recessione in molti settori, di espansione in alcuni, rischiano di riprodurre in forme aggravate i fenomeni ormai persistenti di *stagflation*: non esiste alcuna garanzia di inversione di tendenza.

Per le tariffe elettriche occorre (e gli strumenti legislativi dettavano) la ristrutturazione del sistema e non interventi caotici e sperequati.

La decretazione a pioggia, conclude il deputato D'Alema, è un'arma a doppio taglio. I punti nodali sono contestuali e la sua parte si batterà per radicali modifiche dei proposti interventi.

Il deputato Delfino osserva che il senso della discussione è obiettivamente limitato dalla mancanza di coerenti indicazioni e di precisi impegni di politica economica e finanziaria da parte del Governo. Se fossero vere le voci da più parte ventilate, secondo cui il gettito derivante dai decreti elaborati dal Governo sarebbe ben superiore ai 3.000 miliardi preventivati, sarebbe opportuno procedere ad

una corrispettiva riduzione della stretta a carico del contribuente. Uguali indicazioni scaturirebbero dai dati più recenti relativi alla bilancia dei pagamenti, nonché dalle notizie circa una flessione del prezzo internazionale del petrolio greggio.

Ma il rilievo di fondo da muovere ai decreti governativi è che se la nostra inflazione, come lo stesso Governo riconosce, è a un tempo da domanda e da costi (e prevalentemente da costi), le misure adottate, seppur daranno qualche sollievo sotto il primo profilo, certamente aggraveranno la situazione sotto il profilo dei costi. È strano poi che il Ministro Colombo mostri di compiacersi di tendenze quali la riduzione delle nostre importazioni di materie prime: fatto che non attesta certo un florido stato del nostro sistema produttivo. La verità è che il Governo, al solito, evita di impostare una chiara azione di promozione dei settori produttivi che la logica indicherebbe come prioritari: esportazioni e agricoltura; mentre il paese sconta oggi le conseguenze di scelte erranee passate (vedi l'abnorme dipendenza del nostro sistema energetico dalle fonti petrolifere).

In materia di produttività, il Governo è stato ugualmente reticente, tacendo delle negative conseguenze dell'assenteismo dei lavoratori. Infine, non una parola è stata detta su quella enorme causa di sperpero delle pubbliche risorse che è rappresentata dal sistema regionale così come è stato realizzato.

In sostanza, i decreti che il Governo ha predisposto danno ancora una volta una risposta demagogica ed elusiva alle aspettative del paese, giustificando pienamente l'opposizione ad essi del gruppo del MSI-destra nazionale: opposizione che potrà essere assai dura, se il Governo si illudesse di far passare i decreti in Assemblea concordando qualche emendamento con l'opposizione comunista.

Il deputato Altissimo si sofferma preliminarmente sugli aspetti formali dei provvedimenti recentemente adottati dal Governo, criticando il ricorso indiscriminato e ingiustificato allo strumento del decreto-legge operato dall'Esecutivo, anche per la emanazione di misure prive del requisito della eccezionalità e della urgenza richiesto dalla norma costituzionale: cita a mo' di esempio, il decreto-legge n. 264 recante norme per la estinzione dei debiti degli enti mutualistici, rinnovando la protesta del gruppo dei deputati liberali, i quali si riservano, nelle sedi opportune, di adire tutte le procedure consentite dal Regolamento per denunciare l'assoluta incostituzionalità del metodo seguito dal Governo.

Passando ad esaminare il merito delle misure tributarie e creditizie, e tenuto conto dell'incremento del gettito atteso dai nuovi inasprimenti fiscali e parafiscali, delle previsioni di aumento delle entrate rispetto ai dati di bilancio, delle maggiori entrate che conseguiranno dal provvedimento di condono fiscale e ancora dei nuovi mezzi finanziari derivanti dagli aumenti tariffari, dai depositi sulle importazioni e dagli obblighi imposti alle banche nel settore delle obbligazioni a reddito fisso, se ne ricava un drenaggio di risorse dal mercato finanziario dell'ordine di circa 10.000 miliardi; sicché sorge spontaneo l'interrogativo se un così drastico prelievo di mezzi finanziari fosse necessario e soprattutto se tale operazione avrà effetti positivi e consentirà il conseguimento degli obiettivi di risanamento della situazione economica. La sua parte non può non manifestare un giudizio complessivamente negativo sulle misure adottate, sia perché la loro incidenza negativa sui prezzi e quindi sul costo della vita farà saltare la prospettiva del blocco della inflazione, sia perché le ingenti somme rastrellate sul mercato finanziario sono destinate ad essere utilizzate per finalità non produttive, come risulta anche da una analisi comparativa dei dati degli ultimi anni relativi al fabbisogno finanziario, che mostrano un graduale peggioramento della situazione, con una preoccupante riduzione di disponibilità per il settore produttivo.

Avviandosi alla conclusione, rileva come alle perplessità da lui esposte non sia stata ancora data nessuna risposta, sicché il gruppo liberale non può che confermare la recisa opposizione alla politica fiscale e creditizia del Governo, per le stesse ragioni per le quali ebbe a manifestare un reciso dissenso in occasione del recente dibattito in Aula.

(La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 16,10).

Il deputato Anderlini, dopo aver sostenuto che alcuni dei decreti-legge presentati dal Governo sono del tutto incostituzionali, in riferimento all'articolo 77 della Costituzione (per esempio, quello sulla assunzione di personale nell'amministrazione finanziaria, quello sul prezzo della benzina e soprattutto quello sugli enti di sviluppo agricolo), afferma che non è possibile continuare sulla via di questo uso illegale della decretazione d'urgenza, senza correre il rischio sempre più attuale di un completo esautoramento delle Camere nelle loro più squisite ed esclusive competenze e di un vero e proprio ribaltamento dell'ordine costituzionale, oltre che ad una indebita pres-

sione del Governo sulla sua stessa maggioranza.

Quanto alle previsioni di maggiori entrate che con tali provvedimenti si vorrebbe rastrellare, osserva che la stretta fiscale attuata — troppo rispondente ad una impostazione « keynesiana », e perciò stesso incongruente rispetto alla presente situazione italiana — comporterà presumibilmente, più che un raffreddamento della domanda globale, un suo vero e proprio « congelamento ». Non è più il caso di parlare di domanda o di offerta globale ma di andare ad una disaggregazione degli elementi che le compongono per agire su di essi con mezzi a ciascuno di essi appropriati.

Gli strumenti necessari per il risanamento della bilancia dei pagamenti si identificano — per esempio — innanzitutto in una puntuale attuazione del « piano carne », in una nuova politica energetica basata sullo sfruttamento di fonti alternative rispetto al petrolio (centrali termonucleari, eccetera), nonché nel rilancio del turismo con una politica che guardando — tra l'altro — a un nuovo rapporto con i paesi del terzo mondo, aumenti le esportazioni. Ecco le leve per riequilibrare, con l'afflusso di valuta estera, i nostri conti con l'estero. Ma il Governo dimostra indifferenza su questi temi, come nei confronti delle rimesse degli emigranti, divenute un ulteriore espediente per l'esportazione clandestina dei capitali.

Un paradossale primato italiano è costituito dalla quota del prezzo della benzina attribuita ai petrolieri; e neppure per questo aspetto il Governo sembra dare segni di risipiscienza. Le manovre fiscali adottate, pertanto, fanno legittimamente temere, per un futuro più o meno immediato, una vera e propria recessione. In tal senso, il discorso sugli enti inutili e sugli sprechi connessi all'attuale sistema burocratico acquista particolare gravità, cui si aggiunge la miope proposta di un aumento di organici, trascurando del tutto necessità di razionalizzazioni qualitativamente significative dell'apparato amministrativo.

Le indicazioni governative sembrano dunque muoversi in una linea del tutto antitetica rispetto alle reali esigenze del paese e all'ansia di rinnovamento e risanamento che lo pervade. E alla luce di queste amare considerazioni che si dichiara del tutto insoddisfatto della linea d'azione del Governo.

Il deputato Donat-Cattin rileva come il dibattito possa assumere un valido significato solo se non si disperde nell'analisi particolare dei decreti, la cui natura è quella di una serie di misure fiscali che non si sa ancora

se siano destinate a sostituire o ad integrare le misure monetarie.

Il dato di partenza deve essere, piuttosto, l'analisi della situazione economica generale, qual è stata determinata da una politica senza disegno coerente, fosse anche un disegno lucidamente conservatore. Così si sono determinate una serie di spinte disparate, ma concordi nello squilibrare un già precario sistema: da conquiste salariali senza contropartita in termini di produttività, ad un capitalismo di Stato scarsamente dinamico ed innovatore. Le vicende del mercato petrolifero internazionale hanno dato il tracollo al sistema, vulnerandone il punto cruciale, quello dell'equilibrio dei conti con l'estero.

Di fronte a questa situazione si prospettano due politiche alternative: quella seguita, in pratica, dall'aprile scorso a metà giugno, consistente in una « selvaggia » stretta monetaria; e quella di una articolata e selettiva politica fiscale e creditizia. Il punto è, però, che l'arcaicità dei nostri apparati amministrativi rende anche la seconda alternativa — indubbiamente da preferire — scarsamente efficiente.

Il discorso si sposta quindi al quadro politico generale, in cui assume particolare importanza il nuovo ruolo che tendono ad assumere i sindacati. Questi sono ben consci che, in una rincorsa prezzi-salari, gli interessi da essi tutelati sono destinati alla sconfitta. Da qui il particolare impegno che pongono sul tema delle riforme e delle infrastrutture civili. Peraltro, nessun impegno di questo tipo è presente nel « pacchetto » dei decreti presentati dal Governo. E la cosa si spiega, giacché, in una prospettiva congiunturale, è impossibile ogni altra politica che non sia di « destra », vale a dire implicante una buona dose di iniquità. L'impegno, peraltro, deve essere, per il lungo periodo, rivolto ad affrontare e risolvere in modo nuovo i problemi di fondo che condizionano l'attuale quadro politico: dalla feudalizzazione dei vari settori dell'apparato pubblico, alla gestione del monopolio radiotelevisivo.

Ciò che manca nei provvedimenti varati dal Governo non è tanto una manifestazione di intenzioni riformistiche a lungo termine, quanto un chiaro ed efficace raccordo tra queste e la serie di provvedimenti anticongiunturali, che hanno sollevato gravi scontenti. Nel merito, c'è da rilevare come manchino nei provvedimenti — e nelle dichiarazioni governative che li accompagnano — impegni su punti cruciali di una politica fiscale e creditizia: dal credito destinato alla Cassa per il mezzogiorno, all'evasione fiscale (secondo dati uf-

ficiosi, la sola evasione dell'IVA sarebbe dell'ordine del 55 per cento!), alla situazione della finanza locale. Il che appare tanto più preoccupante quando si consideri che, per autorevoli ammissioni, sembra che la manovra monetaria non abbia avuto buon esito, mentre è da temere che la manovra fiscale non abbia ad indurre effetti recessivi, favorendo per contro, indirettamente, l'enorme incremento dei profitti di alcuni settori produttivi.

In conclusione, l'interrogativo che rimane aperto, dopo l'analisi dei decreti, è se essi debbano ritenersi meri provvedimenti anti-congiunturali, ovvero siano il prodromo ad una nuova strutturazione del nostro apparato economico.

Il deputato Santagati osserva preliminarmente come il presente dibattito più opportunamente avrebbe dovuto vertere sul contenuto dei decreti-legge, anziché assumere questo tono anomalo e di « preludio a tre voci », sia pure armonico, volto non tanto alla disamina dei complessi e numerosi problemi di politica economica del paese, quanto a quelli delle prioritarie e specifiche esigenze settoriali che con tali provvedimenti si intendono soddisfare.

Ma, oltre a rilievi procedurali, sussistono ben più serie riserve sulla costituzionalità di questi decreti-legge, in riferimento all'articolo 77 della Costituzione, nonché sulla loro compatibilità e credibilità rispetto alla presente congiuntura economica. Censurabile appare pertanto sia l'assunzione di 12 mila unità nell'amministrazione finanziaria, sia l'aggravio *una tantum* della imposizione indiretta. Quanto alla compatibilità della manovra fiscale e di quella creditizia con l'attuale situazione italiana, rileva che le misure adottate appaiono immotivate e incongruenti con l'assetto fiscale che pure di recente è stato rinnovato con la conclamata e trionfalistica « riforma tributaria », oggi sconfessata clamorosamente dai risultati concreti — del tutto insoddisfacenti — nel campo della lotta alla evasione fiscale e del gettito tributario complessivo. Ne risultano altresì travolti gli stessi concetti della progressività e della perequazione fiscale, sanciti dalla Costituzione; mentre si compromettono quei rapporti fra contribuente e fisco che pure si volevano impostare all'insegna della reciproca fiducia e collaborazione.

Si è dunque in presenza di un aggravio fiscale, di molto superiore ai 3 mila miliardi che si afferma di voler rastrellare, e di un aggravamento dello squilibrato rapporto tra

imposizione diretta e indiretta (atteso anche che il minor gettito per i buoni turistici sarà soltanto di 12 miliardi, e non di 30 miliardi come dichiarato dal ministro).

È realistico prevedere che questo appesantimento fiscale (in contraddizione con i tentativi di rilancio dell'economia nazionale, di cui ha particolare e urgente necessità il settore dell'edilizia) si risolva in una recessione dell'intero sistema produttivo. Anche in campo creditizio, per altro, ci si continua a muovere « all'italiana », cioè in maniera dilettantistica e contraddittoria, frutto molto spesso di ingiustificate intrusioni politiche e di inammissibili considerazioni di parte.

Quanto alla credibilità della linea economica dichiarata dal Governo e degli appelli al sacrificio da esso rivolti all'intero popolo italiano, ritiene essenziale che in regime di austerità, a sacrifici così pesanti richiesti agli altri, si accompagni il buon esempio degli stessi governanti e dell'intera classe politica, che dovrebbe, sì, rivedere la situazione degli enti inutili e superflui e la serie di disfunzioni e di sprechi tuttora esistenti, ma procedere anche e soprattutto ad eliminare sperperi di cui essa stessa è responsabile nel suo seno.

Si augura che in questa battaglia di rigore finanziario si impegnino tutti i partiti, non soltanto emendando gli aspetti più negativi dei presenti decreti-legge, ma addirittura impedendone, se necessario, la conversione in legge. Ove ciò non fosse possibile, la maggioranza dovrà confrontarsi con il « contro-pacchetto » di interventi elaborato dalla opposizione, di cui il gruppo del MSI-destra nazionale si fa fermo propugnatore e tenace difensore.

Il deputato Mariotti osserva preliminarmente che non lo sorprendono, anche se lo sconcertano, le dichiarazioni dei deputati del MSI auspicanti la decadenza dei decreti; le altre parti politiche che riconoscono invece la gravità della crisi e dei problemi aperti dalla crisi, possono certe discutere su aspetti specifici della manovra fiscale e creditizia ma non dissentire in merito alla necessità della manovra stessa. Egli non vuole condividere il pessimismo espresso dal deputato Donat Cattin, ma riconosce che il fardello di responsabilità che il partito socialista si è addossato, in una prospettiva non facile, è assai pesante. Il suo gruppo ritiene perciò necessaria la massima chiarezza fra le parti ed un effettivo e puntuale controllo della strumentazione fiscale e creditizia messa in opera.

Osserva come risulti difficile individuare la natura specifica della crisi la quale, certo

aggravata dalla vicenda petrolifera recente, è latente da molti anni ed è maturata tramite processi che le forze politiche non sono riuscite a controllare. La crisi minaccia una recessione grave: è perciò necessario il rastrellamento fiscale onde consentire flussi di credito ad indirizzo produttivo che assicurino livelli soddisfacenti di occupazione. Occorre ripensare gli errori del passato onde non commetterne di nuovi; in un paese caratterizzato da scarsità di materie prime si è puntato ad una esasperata crescita industriale abbandonando l'agricoltura. In un periodo in cui i paesi del terzo mondo si stanno sottraendo alla ghigliottina del deterioramento delle ragioni di scambio, errori di miopia prospettica possono risultare fatali. Il risanamento economico interno dipende in gran parte dalla evoluzione della congiuntura internazionale; per le variabili endogene non può che puntarsi al contenimento dell'inflazione facendo sì che i flussi creditizi cessino di sostenere operazioni puramente finanziarie e speculative e si indirizzino esclusivamente agli investimenti direttamente produttivi. Un impegno di tale natura deve essere specificamente garantito dal Governo. È in questo quadro che il problema della mobilità del lavoro di fronte a questioni di riconversione può essere posto in maniera tempestiva e controllabile.

Quanto alle misure fiscali osserva che l'intervento sulle accise si giustifica, oltre che per motivi di rapidità di riscossione, per il fatto che il prelievo diretto è di lento accerciamento, di tarda riscossione e presenta fasce di larga evasione. Analoghe considerazioni valgono per la tassazione dei fabbricati, per la rivalutazione delle tariffe di estimo catastale e per la revisione delle aliquote di imposta sui redditi dominicali.

La manovra creditizia e l'investimento produttivo sono essenziali sia allo sfruttamento di tutti i margini di esportazione (Africa-Medio Oriente) così come sono essenziali, purché puntualmente controllati, affinché possano avviarsi serie politiche in campo energetico, della casa, dei trasporti, dell'edilizia, della sanità.

Quanto alla questione degli ospedali e delle mutue osserva che una seria riforma sanitaria, calcolati i tempi di discussione e di attuazione, non potrà avere inizi operativi che fra un quadriennio: è urgente perciò risanare il deficit ospedaliero tagliando il cordone fra mutue ed ospedali e facendo sì che i finanziamenti vengano erogati direttamente agli enti ospedalieri provvedendo anche a che agli ospedali stessi non venga più accollato

l'onere di una assistenza sociale generica che ad essi non spetta.

Quanto agli enti locali occorre renderli solvibili nel tempo ad evitarne la paralisi.

Il deputato Mariotti conclude osservando che tentativi di ricatto che si configurino come minaccia di crisi politica dietro l'angolo non hanno possibilità di funzionare; è sicuro che in un clima di chiarezza prevarranno la responsabilità ed il buon senso in quanto, indipendentemente dai contenuti specifici e di dettaglio, terapie diverse ed alternative non sono ipotizzabili.

Il deputato Peggio, muovendo dall'esame critico delle cause che hanno condotto il paese all'attuale crisi economica — cause che vanno ricercate nella incapacità della classe dirigente di avviare una politica di sviluppo che consentisse di conseguire una più alta occupazione e una maggiore competitività dei prodotti italiani, sui mercati internazionali — avverte come le masse popolari non possano accettare un discorso di austerità a senso unico e non possano impegnarsi a sopportare sacrifici se non nella prospettiva di una diversa impostazione di politica economica.

Dopo aver segnalato che per quattordici anni, fino alla metà di dicembre del 1972, la nostra bilancia dei pagamenti ha presentato un saldo attivo senza che si riuscisse ad indirizzare tali risorse verso impieghi produttivi, ricorda che da un recente studio condotto dalla banca centrale risulta che ad ogni variazione in aumento o in diminuzione del tasso di cambio della nostra moneta con le monete straniere ha corrisposto un riflesso sul livello dei prezzi, sicché se ne può dedurre che, senza la svalutazione della lira — le cui cause non sono ancora ben chiare — il tasso di inflazione del nostro paese sarebbe risultato pari o inferiore a quello della Germania e perciò al di sotto di quello registrato negli altri paesi. Aggiunge che anche l'applicazione dell'IVA — così come voluta dal Governo e così, del resto, come avevano a suo tempo preconizzato i deputati del gruppo comunista — ha determinato riflessi negativi, provocando l'aumento del livello dei prezzi e dimostrando la incapacità dell'esecutivo di usare in maniera adeguata lo strumento fiscale.

Passando successivamente a trattare i problemi della finanza pubblica, denuncia non soltanto il peso implicato dalla indiscriminata lievitazione delle spese correnti, ma altresì gli effetti negativi determinati da spese di investimento (quali quelle per autostrade, per trafori o per porti turistici), che hanno rappresentato veri e propri sprechi di risorse.

In tema di evasione fiscale, poi, lamenta la impossibilità in cui versa il Parlamento di conoscere se le leggi fiscali e quelle di carattere finanziario abbiano o meno avuto applicazione. Sempre in tema di evasioni fiscali critica il fatto che il Ministro delle finanze, di fronte alla denuncia di una evasione, IVA dell'ordine di 4.000 miliardi, non abbia ritenuto doveroso smentire tale affermazione ovvero rassicurare circa le misure che si sarebbero adottate per ridurre, quanto meno, tale fenomeno.

Si intrattiene, quindi, sulle questioni relative alla bilancia valutaria, di cui chiede di conoscere i dati concernenti le partite correnti e i movimenti di capitali, lamentando, anche in questa circostanza, la carenza di dati aggiornati circa la politica seguita dalle banche italiane nel corso dei primi sei mesi del corrente anno. Chiede, altresì, quali iniziative intenda adottare il Governo, di fronte alla denuncia fatta da un membro del Governo medesimo circa veri e propri reati compiuti da taluni operatori economici (in particolare, da importatori di carni) e quali misure saranno prese per colpire i responsabili con adeguate sanzioni. Aggiunge che da tempo il gruppo comunista è andato segnalando il fenomeno delle sovrattatturazioni e delle sottofatturazioni, nonché il fatto che il *deficit* commerciale risultava aggravato dal fenomeno delle importazioni e delle esportazioni fittizie.

Quanto al settore del risparmio, rileva le incongruenze della politica governativa, che ha determinato e provocato il crollo delle quotazioni dei titoli azionari, senza riuscire a prospettare possibilità per la emissione di nuovi titoli e per l'acquisizione di nuovo risparmio e favorendo, anche per questa via, la fuga dei capitali all'estero.

Se la crisi è così grave, le misure non sono certamente adeguate e la loro contropartita non sarà una riduzione del tasso di inflazione: la compressione indiscriminata della domanda, infatti, di per sé, non garantisce la contrazione del tasso di inflazione, in quanto gli inasprimenti fiscali, parafiscali e tariffari determinano, a loro volta, effetti negativi sui costi e sui prezzi, provocando nuove spinte inflazionistiche e il pericolo di una recessione e di una massiccia disoccupazione. Ne consegue la esigenza di una riconsiderazione della domanda, per determinare una riduzione selettiva e qualificata.

Quanto, poi, agli effetti attesi dalla combinazione della stretta fiscale con la manovra creditizia, denuncia il pericolo che le misure

governative assommino le conseguenze negative delle due operazioni e ammonisce a non ripetere la esperienza del « decretone » 1970, con il quale si intese, attraverso il prelievo fiscale, rendere disponibili una massa di risorse, che però non furono utilizzate perché nel frattempo gli investimenti produttivi non risultarono più convenienti.

Per la politica creditizia, infine, lamenta la mancanza di adeguate garanzie e critica la linea adottata dal Governo, che porta alla accentuazione della inflazione, alla caduta delle attività produttive, a preoccupanti fenomeni di disoccupazione, attraverso una politica chiaramente antipopolare, con la quale la democrazia cristiana tenta di addossare su altri gruppi gli effetti della propria crisi interna. È fiducioso della possibilità di trovare, comunque, un'intesa tra tutte le forze democratiche e popolari per procedere ad una sostanziale modifica dei provvedimenti del Governo.

Il deputato Di Giesi afferma che è possibile spiegare in due modi la crisi economica in atto. Secondo il primo, più ovvio, essa sarebbe dovuta al peggioramento del rapporto di scambio tra materie prime (petrolio incluso) e manufatti sul mercato internazionale. La seconda spiegazione chiamerebbe in causa, invece, passati errori e inadempienze in materia economica. Quale che sia la verità, il punto non è oggi quello di evitare la recessione — già in atto — bensì quello di gestirla nel modo meno dannoso per il paese. Il « pacchetto » dei decreti, in questa situazione, ripropone una classica manovra di contenimento delle manovre fiscali con quelle creditizie, nell'intento di contenere la spinta inflazionistica e il concomitante disavanzo dei nostri conti con l'estero. Si tratta di una strategia delicata, tra l'altro condizionata da apparati amministrativi poco efficienti e antiquati; ma dalla quale è possibile trarre una indicazione significativa: la tendenza cioè a puntare, in pratica, più sulla riduzione della domanda interna che sull'espansione delle esportazioni. Evidentemente, perché si ha scarsa fiducia nel nostro apparato produttivo, di fatto appesantito da una grave perdita di produttività (in concomitanza anche con miglioramenti delle condizioni di lavoro) e quindi di competitività internazionale. Ora, la unica alternativa seria alla logica del sacrificio che ispira i decreti è appunto un aumento della produttività, che postula non certo la mortificazione delle giuste richieste dei lavoratori, bensì il loro inserimento in un quadro di efficienza.

In sostanza, ciò di cui necessita il paese è una seria politica di programmazione, che coordini le varie componenti, private e pubbliche, del sistema economico e le riqualifichi. Purtroppo questa seria alternativa non è stata abbracciata dall'opposizione; e la stessa opposizione comunista, col suo « pacchetto » di controproposte, non suggerisce, in pratica, soluzioni concrete ed efficaci.

Indubbiamente, i decreti possono essere modificati — lo ha riconosciuto lo stesso Ministro Tanassi — ma non in senso demagogico o emotivo. Essi realizzano un equilibrato temperamento della manovra fiscale e di quella creditizia, recependo altresì suggerimenti condivisi, in precedenza, anche dai sindacati, come l'accertamento per campione allo scopo di combattere l'evasione dell'IVA, o la pesante tassazione della rendita immobiliare. È pertanto auspicabile che essi non siano contrastati con forme di ostruzionismo o cripto-istruzionismo, ma diano luogo ad un costruttivo confronto dialettico tra maggioranza e opposizione.

Il deputato Vespignani, richiamandosi per le questioni di quadro economico generale agli interventi già sviluppati dai deputati comunisti, dichiara di volersi attenere a valutazioni specifiche del ventaglio fiscale, della sua qualità e quantificabilità, della idoneità al raggiungimento dei proclamati obiettivi di politica economica. Osserva preliminarmente che il fenomeno della evasione fiscale rappresenta una ulteriore distorsione rispetto a quella derivante dallo stato della legislazione; che l'insieme dei provvedimenti non può produrre riqualificazione e spostamento di domanda ma solo la compressione di consumi determinati, che esso spingerà invece l'acceleratore facendo lievitare una serie di prezzi. Qualificazione e quantificazione sono aspetti indisociabili.

Si meraviglia molto che i commissari di maggioranza abbiano scoperto solo oggi che i comunisti non sono contrari ad un aumento del prelievo fiscale dato che, da numerosi anni, la sua parte va sottolineando, oltre che la sperequazione, l'insufficienza del prelievo tributario complessivo, va criticando l'adozione di un indice di elasticità inferiore alla unità e quando, più di recente, sottolineato in sede di discussione del bilancio di previsione, che il tipo di prelievo fiscale produce per il 1974 un vuoto d'entrata di 1.500 miliardi. La sua parte ha dimostrato che nell'arco di un decennio il tasso di prelievo in rapporto al reddito nazionale lordo si è ridotto dal 23,3 del 1964 al 17,9 del 1974: ciò

comporta in termini monetari la cospicua cifra di 5.000 miliardi. Questo dato induce a riflessioni sulle quantificazioni del gettito dei recenti provvedimenti, quantificazioni per le quali il calcolo si presenta assai complesso in quanto i dati forniti dal Governo non sono né analitici né disaggregati e non offrono appiglio a valutazioni serie.

È evidente che nessuna reale lotta all'evasione è possibile con l'attuale struttura del Ministero delle finanze: non solo non esistono rapporti razionali tra amministrazione e contribuenti, ma persiste un incredibile sistema di incomunicabilità all'interno dello stesso Ministero fra i diversi rami della amministrazione. Ciò spiega come, a tutt'oggi, solo la metà delle denunce IVA 1973 sia stata registrata, come di circa 3 milioni di pratiche di condono automatico solo poche siano state defuite. Le norme di legge vigenti consentono introiti per circa 1.400 miliardi che la sclerotica macchina amministrativa non riesce a riscuotere. Da anni la sua parte ripete che non è possibile risolvere le questioni amministrative con aumenti del personale senza risolvere contemporaneamente le questioni delle intelaiature organizzative. Perciò i problemi del personale vanno stralciati dal decreto n. 260 e ripresentati unitamente ai criteri di riorganizzazione in un disegno di legge ordinario al fine di discutere e risolvere situazioni di disorganicità ormai intollerabili.

La previsione di aumento di gettito di 50 miliardi per l'abolizione delle agevolazioni IVA è irrisoria e rappresenta invece una vessazione esercitata nei confronti di migliaia di piccolissimi operatori. Occorre una motivazione ed una metodologia diverse. Inaccettabile appare la riduzione a metà delle forfetizzazioni in agricoltura (un prelievo, ipotizzato un giro d'affari di 8.000 miliardi nel settore, di circa 200 miliardi, prelievo non esposto e non preventivato) quando il prezzo agricolo è determinato dall'industria di trasformazione e dalla intermediazione commerciale.

Occorre procedere subito ad eliminare i privilegi fiscali dell'industria petrolifera derivanti dal pagamento differito dell'imposta di fabbricazione (500 miliardi in termini di cassa) dal calcolo dei costi, dei consumi di lavorazione, delle rese di produzione, delle perdite di trasporto, calcolo generosissimo e incrollabilmente fermo quasi che i livelli tecnici fossero quelli del 1939-40. Tale metodo di calcolo produce una evasione legale valutabile fra i 300 e 350 miliardi.

La proposta comunista per la politica delle benzine non è quella del razionamento che provocherebbe il mercato nero, ma quella del doppio prezzo e del doppio mercato con un sistema diversificato tramite la assegnazione di determinati quantitativi a basso prezzo e di quantitativi liberi a prezzo elevato in cui il differenziale sia rappresentato dall'aumento o dallo spostamento dell'imposta di fabbricazione.

Non è accettabile l'equiparazione del prelievo sulle auto a quello sulle case; la progressività sulle prime e l'appiattimento sulle seconde è irrazionale. Per gli immobili (e una politica seria del catasto non è mai stata posta in cantiere) occorre differenziare il prelievo ed estenderlo alle aree fabbricabili, provvedendo anche ad una estensione dell'INVIM (escludendo le modeste proprietà) all'ininterrotto possesso di immobili da parte di persone fisiche e di società diverse dalle immobiliari già sottoposte a tributo.

Non appare giustificato l'aumento dell'aliquota IVA per l'edilizia dati i sintomi recessivi del settore. Per quanto concerne la carne risulta eccessiva l'aliquota del 18 per cento per la carne bovina quando non si agevolano con l'aliquota del 3 per cento gli altri tipi di carne: per spostare i consumi e per non comprimerli complessivamente occorre usare lo strumento fiscale a forbice.

È necessario salvaguardare i redditi minori aumentando le detrazioni per le fasce fino a 5 milioni elevando il limite inferiore del cumulo a 6 milioni e provvedendo a detrazioni per carichi di famiglia onde non penalizzare i lavoratori del Mezzogiorno. I minori gettiti possono essere compensati con una addizionale del 20 per cento sui redditi delle persone fisiche superiori a 10 milioni, portando al 40 per cento l'aliquota di imposta sui redditi delle persone giuridiche e spostando allo stesso livello l'imposizione per le società finanziarie (non esiste più infatti la giustificazione del meccanismo del credito di imposta).

Occorrono, conclude il deputato Vespignani, provvedimenti realistici ed efficaci per il riequilibrio della domanda, onde sostituire progressivamente alla domanda privata quella pubblica socialmente qualificata.

Il deputato Frau rileva come dal dibattito odierno emergano ampie convergenze sulle analisi della presente congiuntura economica nazionale. In definitiva, nessun oratore ha fin qui contestato la validità dell'esposizione dei provvedimenti anticongiunturali fornita dai

ministri finanziari; come pure nessuna obiezione è stata sollevata per quanto concerne la necessità di attuare tempestivi e drastici vincoli per superare il grave momento della situazione nazionale. Né discrasie sono emerse fra diagnosi dei mali e terapie da attuare sia nel breve sia nel lungo periodo. La stessa necessaria connessione tra momento fiscale e momento creditizio, a prescindere dalla individuazione di colpevoli inerzie del passato, non sembra aver raccolto censure considerevoli neanche da parte dell'opposizione, dalla quale è mancata l'indicazione di concrete proposte alternative alla linea d'azione indicata dal Governo.

In questo quadro di convergenza generalizzata, gli obiettivi immediati — da attuare senza indugi — si identificano in quelli indicati dai ministri finanziari, e cioè nella necessità di reperire i fondi necessari per risanare il persistente disavanzo commerciale con l'estero e per finanziare gli improcrastinabili investimenti produttivi e sociali, che, rilanciando l'intero sistema economico, evitino il prodursi di effetti collaterali, distorsivi e recessivi della domanda globale nel suo complesso. Nel riconoscere pertanto la validità della impostazione governativa ritiene altresì necessario che tutti resistano alla tentazione di sterili e accademiche polemiche sulla individuazione dei responsabili degli errori commessi. Si rende invece necessario procedere alla valutazione politica, sotto il profilo del merito, dei provvedimenti proposti, riconoscendo lealmente gli aspetti positivi che caratterizzano indubbiamente il « pacchetto » di interventi operativi predisposto dal Governo.

Senza indulgere a demagogiche e sterili polemiche, bisogna dunque, pur riconoscendo i potenziali rischi inflazionistici insiti nelle manovre economiche adottate, riaffermarne la congruità con gli obiettivi prioritari che si intendono conseguire. Non si tratta di « cedere al ricatto della crisi » o alla « pavidità del silenzio sulle individuali responsabilità », si tratta viceversa di confessare coraggiosamente le proprie responsabilità per coraggiosamente riscattarle con una azione efficace e tempestiva.

In definitiva, i programmi di azione preannunciati dal Governo — sia pure suscettibili di costruttive, realistiche integrazioni e modificazioni da parte dei vari settori politici disposti lealmente a collaborare — sembrano, alla luce delle gravi difficoltà in cui si trova il paese, la risposta più coerente ed efficace, che non può non raccogliere l'adesione di tutte le

forze ansiose di risollevarlo, quanto prima e nel migliore dei modi, il nostro assetto socio-economico.

Il deputato Raffaelli giudica particolarmente insoddisfacenti le dichiarazioni del Ministro Tanassi, elusive della drammatica situazione del suo dicastero; è indice, peraltro, di una più generale crisi della finanza pubblica in rapporto al sistema economico. Questo rapporto nell'arco di un decennio ha visto, da un lato, l'enorme dilatazione del reddito nazionale; dall'altro la contrazione percentuale della pressione fiscale. Chiaro segno che, dal momento che alcune categorie di contribuenti pagano puntualmente le imposte, altre (ad esempio i titolari di rendita immobiliare e fondiaria) ne sono state, per deliberata scelta, esonerate. Tale iniquità, oltre ad incentivare le manifestazioni più vistose e inutili del consumismo, ha determinato il collasso della finanza pubblica centrale e locale. Sarebbero, d'altronde, appunto queste le voci tributarie che, con la collaborazione di comuni e province, con l'indispensabile revisione dei dati catastali e, eventualmente, col distacco ai relativi uffici del personale, oggi inutilizzato, a causa della distorta politica tributaria fin qui attuata, potrebbe assicurare le entrate oggi necessarie, seguendo una via certamente preferibile a quella degli ulteriori gravami sul piccolo contribuente.

Analogo il discorso sull'IVA, realizzata, nonostante le più fondate critiche, in un modo che sembra studiato per incentivare l'evasione la quale, di fatto, oscilla oggi, secondo vari calcoli, intorno al 50 per cento del suo gettito potenziale. Risultato di questa politica: un vuoto d'imposta, che ha indotto il Governo a ricorrere all'attuale « colletta tributaria », che colpisce irrazionalmente i consumi, ad esempio penalizzando il consumo di carne con una maggiorazione dell'aliquota IVA, in contrasto anche con una raccomandazione della CEE al riguardo.

Identico il discorso creditizio: blocco « selvaggio » del credito (che corrisponde ad un'attività « selvaggia » del sistema bancario), che castiga, in pratica, soprattutto la piccola e media impresa. In particolare, i comunisti faranno propria questa battaglia per il medio credito alle piccole imprese, ormai agonizzanti nelle more dell'applicazione della legge n. 623. Né i 500 miliardi stanziati, al 50 per cento, per il medio credito centrale e per il Mezzogiorno, autorizzano la speranza che si possa uscire in tempo utile dall'*impasse*.

L'unica cosa efficace da fare — ma che non è stata fatta — sarebbe stato il rifinanziamento della legge n. 623 contestualmente con le misure fiscali e creditizie dei decreti.

Analogamente fallimentare è il bilancio della politica dei trasporti, per decenni incentrata sullo sviluppo caotico del trasporto privato — con i connessi incrementi di consumi di petrolio e sperperi autostradali — mentre è stata lasciata languire la situazione delle ferrovie e dei porti.

Il Ministro Colombo, interrompendo, rileva come siano tendenziose le interpretazioni che, mettendo sotto accusa la politica dei trasporti, o tacciando *sic et simpliciter* la politica della spesa pubblica di parassitismo, trascurano sia la realtà obiettiva della situazione, sia la intenzione del Governo di correggere le tendenze deteriori, sia, infine, le responsabilità che anche l'opposizione ha in rapporto a certe scelte politiche infelici e dispendiose.

Il deputato Raffaelli, riprendendo il suo intervento, rileva che, quale che possa essere l'interesse polemico, resta il fatto che l'attuale stretta creditizia vulnera altresì la possibilità di investimento delle amministrazioni locali, soprattutto nel settore delle opere pubbliche, attualmente sospese o intralciate, per calcolo e per inefficienza. In pratica, sembra che si voglia spingere la finanza locale al marasma per valersene quindi come alibi. La conclusione generale è che un Governo deliberatamente e gravemente inadempiente si investe di autorità solo quando si tratti di estorcere balzelli. Per cui acquista significato l'indicazione comunista di alternative e, soprattutto, l'esigenza di stanziamenti contestuali alle misure fiscali e creditizie per il soddisfacimento delle esigenze indicate.

Il deputato Ferrari-Aggradi, pur dicendosi consapevole della gravità della situazione economica attuale, afferma che essa è dominabile: per riuscirci occorre prendere in pugno l'iniziativa e adottare, senza rinvii, le misure necessarie. Queste misure hanno inevitabilmente una carica d'impopolarità, ma vanno responsabilmente assunte perché soltanto in tal modo sarà possibile evitare fenomeni galoppanti di recessione e di inflazione.

È in questo spirito che vanno esaminati i provvedimenti predisposti dal Governo, che in complesso mettono in moto una manovra di prelievo di circa 3 mila miliardi netti, dei quali 1.500 provenienti da imposte e il resto da aumenti tariffari e interventi parafiscali. Tale massa di prelievo è destinata ad investimenti per una quota parte relativa all'aumen-

to delle tariffe pubbliche, e per le quote rimanenti, a copertura di disavanzi della finanza pubblica.

Si pongono al riguardo una serie di interrogativi, sia per quanto riguarda i provvedimenti singoli, con particolare riferimento alle varie imposte, sia per quanto concerne il complesso dei provvedimenti stessi, che senza dubbio costituiscono uno strumento valido di riequilibrio ma anche un colpo di freno ad una espansione sia pure artificiosa. Le critiche sono facili, specialmente se l'esame viene fatto al di fuori di un quadro di insieme; rischiano peraltro di essere non costruttive, dal momento che oggi non si tratta tanto di discutere quanto piuttosto di agire e di agire presto.

Ricorda che il disavanzo della bilancia dei pagamenti ha superato nel 1973 la percentuale del 2 per cento rispetto agli impieghi interni (investimenti più consumi) e tende nel 1974 a toccare la percentuale del 6 per cento, pari a 7 mila miliardi. Per le merci, nei primi quattro mesi del 1974 le importazioni hanno superato gli 8.400 miliardi (circa doppia rispetto al 1973), mentre le esportazioni sono state soltanto di 5.600 miliardi, con un disavanzo di 2.800 miliardi: la copertura delle esportazioni rispetto alle importazioni è scesa così al 67 per cento. I prezzi all'ingrosso sono aumentati in un anno del 20 per cento, quelli al minuto del 16,3 per cento e minacciano di arrivare, nel corso del 1974, ad un aumento del 20 per cento. Nella finanza pubblica il disavanzo dello Stato è passato, per la competenza, da 5 mila a 9 mila miliardi dal 1972 al 1974 e, per la cassa, da 3.400 a 7.400 miliardi dal 1972 al 1973. Le spese pubbliche sono in costante, forte aumento, le entrate tributarie sono a livelli percentualmente inferiori a quelli degli altri paesi. Ne consegue che la pressione della finanza pubblica è in crescente concorrenza con la domanda dei settori produttivi. E le previsioni per l'avvenire sono egualmente negative.

Una tale realtà non può non impegnare ad un esame spregiudicato delle cause profonde, di natura congiunturale e strutturale, che hanno determinato gli attuali squilibri. I nodi principali sono rappresentati da: carenze strutturali preesistenti e sviluppo squilibrato, territorialmente e settorialmente, della nostra economia; accettazione di un consumismo facile e mancata visione, da parte di quanti lo propagandavano, delle sue implicazioni a venire; ritardo di alcune riforme di struttura e cedimenti verso interessi corporativi e di settore; imprevidenze manageriali; fuga di ca-

pitali; conflittualità e disaffezione; « vuoti » di risparmio e di investimenti; « vuoti » di produttività e di efficienza.

Non vi è dubbio che su tali cause profonde si deve incidere; ma non c'è dubbio anche che, mentre si procede al loro superamento, occorre mettere in moto — per il breve e lungo periodo — tutto quanto è possibile per produrre di più e per aumentare la produttività del sistema. Al riguardo va fatto un discorso serio e impegnativo: non è accettabile che si persista nella tendenza a lavorare sempre meno. La manovra di contenimento della domanda ha come unica alternativa quella di lavorare di più, cioè quella di aumentare la offerta. Questa è la strada. Si tratta di una strada percorribile a tempi non brevissimi, per cui nella fase attuale la manovra di aumento dell'offerta deve accompagnarsi con la manovra di una migliore qualificazione dell'offerta stessa (in modo da orientarla con priorità verso le esportazioni) e con la manovra per un ridimensionamento della domanda monetaria. È in questa seconda direzione che muovono i provvedimenti proposti dal Governo. Oggi il problema non è quello di volere o non volere la recessione. Il problema si pone, nei suoi giusti termini, come alternativa tra accettazione passiva di una recessione incontrollabile e azione coerente per controllare e contenere la recessione e superarla quanto prima con una manovra di rilancio. In ogni caso occorre inserire i provvedimenti in una strategia di sviluppo, occorre cioè indicare chiaramente la prospettiva cui si vuole tendere. In tale direzione i provvedimenti vanno coordinati con un insieme di politiche che siano politiche tendenti allo sviluppo. Va inoltre messo in evidenza che non si rinuncia alla manovra delle altre leve. Ad esempio, bisogna dire una parola chiara sulla spesa pubblica, che va contenuta e riqualificata. La tendenza ad espandere la sfera pubblica attraverso l'acquisizione di centri inefficienti o parassitari è un fenomeno contro il quale bisogna reagire con vigore. E con vigore bisogna riqualificare tutta la domanda con una lotta a fondo agli sprechi ed alle inefficienze. La manovra sulla domanda va comunque considerata, per gli aspetti quantitativi, come manovra transitoria, mentre deve tendere, proiettata nel tempo, specialmente a fini di riqualificazione. La manovra per l'aumento dell'offerta costituisce invece l'impegno fondamentale anche e soprattutto per il riequilibrio della bilancia commerciale. In momenti come l'attuale il pericolo di fondo è quello di tendere al rie-

quilibrio attraverso forme di protezionismo e di isolamento e di rimettere in discussione le grandi scelte del dopoguerra, quando l'Italia ha iniziato un'opera di largo inserimento nei mercati europei e mondiali e si è assunta l'impegno di una sfida di competitività, che è la sola che può dare al nostro paese piena occupazione ad alto livello di redditività.

Eprime pertanto l'augurio che il Parlamento converta sollecitamente in legge i decreti-legge presentati dal Governo, la cui reiezione determinerebbe un profondo aggravamento della situazione economica e una notevole perdita di credibilità del nostro paese in campo internazionale. In questo quadro — ha concluso l'onorevole Ferrari-Agradi — non possono preoccupare eventuali aggiustamenti anche di sostanza, che in Parlamento fossero apportati alle singole norme fiscali. In un momento in cui al Parlamento si vuole giustamente restituire tutta la sua autorità e tutto il suo peso, non ci si deve rifiutare di accettare i miglioramenti che dal dibattito parlamentare provenissero. L'importante è che questi miglioramenti non sovvertano l'intima natura della manovra riequilibratrice che la maggioranza ha concordato e voluto per restituire ordine e razionalità al sistema.

Il deputato Raucci, infine — dopo aver espresso la soddisfazione della sua parte per lo svolgimento del dibattito su un tema di così pregnante attualità, manifestando per altro il rammarico e la delusione per le relazioni dei Ministri finanziari, dimostratesi carenti di una valutazione autocritica delle cause e delle ragioni che sono a monte della crisi in cui versa l'economia italiana — richiama alla necessità di non limitarsi alle affermazioni di buone intenzioni, quali sono emerse dagli interventi di alcuni oratori dei gruppi di maggioranza: occorre infatti che tali affermazioni si traducano in concrete indicazioni per operare un mutamento di segno, che garantisca il superamento della crisi, attraverso lo avvio di un nuovo modello di sviluppo.

Avverte, quindi, che maggioranza e Governo possono subito dare concreta dimostrazione di una volontà nuova e diversa dal passato, prendendo lo spunto dall'esame di taluni provvedimenti, quali ad esempio quelli concernenti il parastato e la ristrutturazione di alcuni Ministeri: ed auspica un confronto globale e responsabile su taluni punti qualificanti, quali la definizione di una nuova politica creditizia, la moralizzazione della vita pubblica (nel cui quadro si inseriscono le nomine al vertice di taluni istituti bancari) e la qualificazione della spesa pubblica. La ve-

rifica potrà operarsi sul piano di una concreta e reale volontà di modificare sostanzialmente il complesso delle misure economico-finanziarie adottate dal Governo e nell'ambito di una logica e coerente connessione tra interventi congiunturali e politica di sviluppo.

I Ministri Giolitti, Colombo e Tanassi assicurano di aver preso nota delle osservazioni e delle considerazioni sollevate dai vari oratori nel corso del dibattito, ma si riservano di fornire una esauriente replica ed ulteriori chiarimenti ai quesiti loro rivolti in sede di esame dei singoli decreti-legge nelle competenti Commissioni di merito o direttamente in Aula.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 22,30.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul fenomeno della mafia in Sicilia.

LUNEDÌ 15 LUGLIO 1974, ORE 9,15. — *Presidenza del Presidente CARRARO.*

La Commissione, riunita presso la Prefettura di Milano, ascolta il dottor Salvatore Paulesu, Procuratore generale presso la Corte di appello di Milano, il dottor Giuseppe Micale, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, il dottor Luigi Recupero, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Monza, il dottor Giuliano Turone, giudice istruttore presso il tribunale di Milano, il dottor Giovanni Caizzi, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano.

Nel corso delle diverse audizioni intervengono, per chiedere notizie o chiarimenti, i senatori Adamoli, Bertola, De Carolis, Lugnano, Pisanò e Agrimi e i deputati Nicosia, La Torre, Revelli, Giuseppe Niccolai, Malagugini, Benedetti, Sgarlata e Felici.

Il Presidente Carraro sospende, quindi, la seduta, avvertendo che essa sarà ripresa alle ore 16.

(La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 16).

La Commissione ascolta il dottor Mario Massagrande, questore di Milano, il dottor Italo Campenni, questore di Bergamo, il colonnello Nicola Bozzi, comandante della legione dei carabinieri di Milano, il colonnello Vincenzo Morelli, comandante della legione

dei carabinieri di Brescia, il tenente colonnello Pietro Rossi, comandante del nucleo investigativo dei carabinieri di Milano, il colonnello Giuseppe Sessa, comandante del nucleo regionale della guardia di finanza di Milano, il colonnello Leonardo Stanà, comandante della legione della guardia di finanza di Milano, il colonnello Giovanni Visicchio, vice comandante del nucleo regionale della guardia di finanza di Milano, il dottor Vincenzo D'Angelo e il dottor Luigi Mele dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Milano e il dottor Enrico Minozzi, direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Milano.

Nel corso delle diverse audizioni intervengono, per chiedere notizie o chiarimenti, i senatori Pisanò, Adamoli, Lugnano e De Carolis e i deputati Giuseppe Niccolai, Revelli, Nicosia, Malagugini, Meucci, La Torre, Sgarlata, Felici e Terranova.

Il Presidente Carraro sospende, quindi, la seduta, avvertendo che essa sarà ripresa domani 16 luglio 1974 alle ore 9,30.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 21.

ERRATA CORRIGE

Nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 10 luglio 1974, nel comunicato della VIII Commissione permanente (Istruzione), a pagina 11, prima colonna, aggiungere al penultimo comma il seguente periodo:

« Il deputato Masullo preannuncia il proprio voto contrario motivato dalla inammissibilità di proseguire con il metodo delle satorie ».

CONVOCAZIONI

COMMISSIONE INQUIRENTE per i procedimenti di accusa.

Giovedì 18 luglio, ore 9.

GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Giovedì 18 luglio, ore 16,30.

Esame delle domande di autorizzazione a procedere:

contro i deputati Servello e Petronio (Doc. IV, n. 130) — relatore: Lettieri;

contro il deputato Granelli (Doc. IV, n. 146) — relatore: Terraroli;

contro il deputato Grilli (Doc. IV, n. 149) — relatore: Lettieri;

contro il deputato Grilli (Doc. IV, n. 150) — relatore: Cataldo;

contro il deputato Preti (Doc. IV, n. 151) — relatore: Valori;

contro il deputato Bartolini (Doc. IV, n. 152) — relatore: Speranza;

contro il deputato Frasca (Doc. IV, n. 153) — relatore: Reggiani;

contro il deputato Manco (Doc. IV, n. 154) — relatore: Galloni.

Elezione di un vicepresidente.

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali)

Giovedì 18 luglio, ore 9,30.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sui disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, recante norme per l'estinzione dei debiti degli Enti mutualistici nei confronti degli Enti ospedalieri, il finanziamento della spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria (3102) — (*Parere alla XIV Commissione*) — Relatore: Artali;

Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1974, n. 266, recante norme per il finanziamento degli enti di sviluppo (3109) — (*Parere alla XI Commissione*) — Relatore: Galloni.

Comitato pareri.

Parere sul disegno di legge:

Norme in materia di attribuzioni e di trattamento economico del personale postelegrafonico e disposizioni per assicurare il pagamento delle pensioni INPS (*già approvato dalla X Commissione permanente della Camera e modificato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1313-ter-B) — (*Parere alla X Commissione*) — Relatore: Maggioni.

Parere sulle proposte di legge:

CIRILLO ed altri: Passaggio in ruolo di operai stagionali occupati presso le agenzie dei monopoli di Stato (121);

Senatori BARBARO e TIRIOLO: Norme integrative per il personale operaio ex stagionale

delle saline dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2607)

— (*Parere alla VI Commissione*) — Relatore: Maggioni;

DI GIESI: Modifica dell'articolo 4 della legge 9 maggio 1940, n. 371, recante norme per la concessione di un assegno speciale agli ufficiali dell'esercito che lasciano il servizio permanente (1204) — (*Parere alla VII Commissione*) — Relatore: Codacci Pisanelli.

Parere sul disegno di legge:

Modalità per il finanziamento e l'organizzazione della partecipazione dell'Italia alla esposizione internazionale di oceanografia « Okinawa '75 » (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (3034) — (*Parere alla X Commissione*) — Relatore: Vecchiarelli.

Parere sugli emendamenti al disegno di legge:

Modifiche allo stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (2918) — (*Parere alla X Commissione*) — Relatore: Bressani.

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

Giovedì 18 luglio, ore 10.

IN SEDE REFERENTE.

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà (*Approvato dal Senato*) (2624) — Relatore: Felisetti — (*Parere della I, della V, della VIII, della IX e della XIV Commissione*).

UFFICIO DI PRESIDENZA.

Comitato permanente per i pareri.

Per procedere alla propria costituzione.

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio e programmazione - Partecipazioni statali)

Giovedì 18 luglio, ore 9,30.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sui disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e imposizione di un prelievo tributario *tantum* sui veicoli a motore, autoscafi e aeromobili (3080) — (*Parere alla VI Commissione*) — Relatore: Molè;

Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, concernente norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale nonché per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria (3090) — (*Parere alla VI Commissione*) — Relatore: Molè;

Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, recante norme per l'estinzione dei debiti degli Enti mutualistici nei confronti degli Enti ospedalieri, il finanziamento della spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria (3102) — (*Parere alla XIV Commissione*) — Relatore: Molè;

Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1974, n. 266, recante norme per il finanziamento degli enti di sviluppo (3109) — (*Parere alla XI Commissione*) — Relatore: Molè.

Parere sugli emendamenti al disegno di legge:

Modifiche allo stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (2918) — (*Parere alla X Commissione*) — Relatore: Orsini.

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

Giovedì 18 luglio, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Seguito dell'esame della proposta di legge:

Senatori SMURRA ed altri: Modificazioni alla tabella n. 1 allegata alla legge 17 dicem-

bre 1971, n. 1154, sul riordinamento del ruolo degli ufficiali in servizio permanente della Guardia di finanza (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2593) — Relatore: Pavone — (*Parere della V e della VII Commissione*).

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e imposizione di un prelievo tributario *una tantum* sui veicoli a motore, autoscafi ed aeromobili (3080) — Relatore: Spinelli — (*Parere della V e della X Commissione*).

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Disciplina dei rapporti sorti sulla base dei decreti-legge 20 febbraio 1974, n. 14, 20 aprile 1974, n. 103 e 19 giugno 1974, n. 229 (3091) — Relatore: Spinelli.

Esame del disegno e delle proposte di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, concernente norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale nonché per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria (3090) — (*Parere della I e della V Commissione*);

VESPIGNANI ed altri: — Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sulla istituzione e disciplina dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) (1986) — (*Parere della V, della XI e della XII Commissione*);

CARADONNA e SANTAGATI: Esenzione dall'IVA delle prestazioni di servizi di natura artigianale (1893) — (*Parere della XII Commissione*); — Relatore: Pandolfi.

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione)

Giovedì 18 luglio, ore 9,30.

Comitato per l'indagine conoscitiva sulla situazione delle istituzioni universitarie di Milano.

Seguito dell'esame del documento finale.

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici)

Giovedì 18 luglio, ore 11,30.

COMITATO RISTRETTO.

Esame delle proposte di legge nn. 259, 3041, recanti snellimenti procedurali per la esecuzione di opere pubbliche.

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti)

Giovedì 18 luglio, ore 10.

IN SEDE REFERENTE.

Esame del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge: Modifica ed integrazioni della legge 11 febbraio 1971, n. 50, contenente norme sulla navigazione da diporto (3101) — Relatore: Marocco.

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Modalità per il finanziamento e l'organizzazione della partecipazione dell'Italia alla esposizione internazionale di oceanografia Okinawa 75 (*Urgenza*) (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (3034) — Relatore: Merli — (*Parere della I, della III, della V e della XII Commissione*).

Seguito dell'esame della proposta di legge:

Modifiche alla legge 9 gennaio 1956, n. 24, concernente i diritti per l'uso degli aerodromi aperti al traffico aereo civile (2112) — Relatore: Pisanu — (*Parere della VI Commissione*).

IN SEDE LEGISLATIVA.

Discussione delle proposte di legge:

Senatore PACINI ed altri: Nuova denominazione dell'aeroporto di Pisa San Giusto e destinazione al collegamento ferroviario tra Firenze ed il citato aeroporto della somma stanziata per la costruzione del nuovo aeroporto di Firenze (*Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (3019);

CAIAZZA: Destinazione della quota parte dei 20 miliardi di cui all'articolo 1, punto A) della legge 25 febbraio 1971, n. 111, assegnata per la costruzione del nuovo aeroporto di Firenze, al potenziamento del collegamento ferroviario tra Firenze e l'aeroporto di Pisa San Giusto (2785);

POLI: Destinazione della somma di otto miliardi, già stanziata per la realizzazione dell'aeroporto di San Giorgio a Colonica (Firenze), al potenziamento dell'aeroporto di San Giusto (Pisa), e di Peretola (Firenze), al potenziamento della linea ferroviaria Pisa-Firenze e alla costruzione del raccordo ferroviario fra l'aerostazione di San Giusto e la stazione ferroviaria di Pisa centrale (2864);

— Relatore: Poli — (*Parere della V e della IX Commissione*).

Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione di un'ulteriore spesa per la costruzione della ferrovia metropolitana di Roma da Prati a Termini e ad Osteria del Curato (2940) — Relatore: Marzotto Caotorta — (*Parere della V, della VI e della IX Commissione*).

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

Giovedì 18 luglio, ore 9,30.

COMITATO RISTRETTO.

Esame dei provvedimenti nn. 2244, 547, 617 e 1991, concernenti l'attuazione delle direttive comunitarie.

Giovedì 18 luglio, ore 10.

COMITATO RISTRETTO.

Esame del disegno di legge n. 1198, concernente la « sperimentazione agraria ».

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria)

Giovedì 18 luglio, ore 10.

IN SEDE REFERENTE.

Esame della proposta di legge:

BOSCO ed altri: Determinazione della durata in carica degli attuali organi elettivi

dell'artigianato (2989) — Relatore: Matteini — (*Parere della I e della XIII Commissione*).

Seguito dell'esame delle proposte di legge:

BASTIANELLI ed altri: Modifiche alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la disciplina giuridica delle imprese artigiane (2406) (*Urgenza*) — (*Parere della I Commissione*);

BALZAMO E SAVOLDI: Nuova disciplina giuridica delle imprese artigiane (1177) — (*Parere della I, della IV, della V e della XIII Commissione*).

Esame delle proposte di legge:

LAFORGIA ed altri: Disciplina organica dell'artigianato (2869) — (*Parere della I, della II, della IV, della V e della XIII Commissione*);

VENTURINI ed altri: Nuova disciplina giuridica delle imprese artigiane (2959) — (*Parere della I, della II, della IV e della XIII Commissione*).

— Relatore: Biagioni.

Giovedì 18 luglio, ore 15.

COMITATO RISTRETTO.

Esame del disegno e delle proposte di legge nn. 1288, 1266, 1578, 795, 2227, 2243, 2279, 2309, 2309, 2311, 2644, 2386, 2681, 2770, 2370, 2377 riguardanti il credito al commercio.

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro)

Giovedì 18 luglio, ore 10,30.

COMITATO RISTRETTO.

Esame delle proposte di legge nn. 279, 393, 475, 562, 796, 1856, 1871, 1907, 2514 e 2595, concernenti le assunzioni obbligatorie.

XIV COMMISSIONE PERMANENTE

(Igiene e sanità)

Giovedì 18 luglio, ore 15.

IN SEDE REFERENTE.

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1974, n. 264, recante norme per l'estin-

zione dei debiti degli enti mutualistici nei confronti degli enti ospedalieri, il finanziamento della spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria (3102) — (*Parere della I, V, VI e XIII Commissione*);

— Relatore: Ferri Mario.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per la vigilanza sulle radiodiffusioni.**

Giovedì 18 luglio, ore 10.

Esame delle relazioni sull'andamento della gestione della RAI-TV (relatore sen. Benaglia).

**XIII COMMISSIONE PERMANENTE
(Lavoro)**

Martedì 23 luglio, ore 9,30.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, recante norme per l'estinzione dei debiti degli Enti mutualistici nei confronti degli Enti ospedalieri, il finanziamento della spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria (3102) — (*Parere alla XIV Commissione*) — Relatore: Cabras.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

*Licenziato per la stampa alle ore 0,15
di mercoledì 17 luglio 1974.*